

Letture per Corso-Evento Indipendenza/Violenza Economica

La storia di Giovanna - slide 6

Giovanna si sposa a vent'anni, trent'anni fa. Ci si sposava prima, in quegli anni lì. Si era iscritta all'università, voleva laurearsi in filosofia, magari insegnare. Intanto, per mantenersi negli studi, aveva deciso di iniziare a lavorare.

Col matrimonio, però, le cose cambiano. Suo marito, di qualche anno più grande, lavora già e insiste perché lei si dedichi completamente alla casa, alla famiglia, ai figli che vogliono avere. Che senso ha tutta quella fatica, lo studio, il lavoro, se il loro progetto è la famiglia.

Giovanna si convince, voleva essere una buona moglie e poi una buona madre. Si dedica alla casa, il primo figlio arriva presto. Giovanna viene da una famiglia benestante, ha un suo conto corrente e un piccolo patrimonio da gestire.

“Sono cose da uomini queste - la rassicura suo marito - tu non devi preoccuparti di niente, ci penso io”.

Arriva il secondo figlio, Giovanna non controlla più niente, dal punto di vista economico, non sa quanto entra e quanto esce nel bilancio familiare, chiede a suo marito anche i soldi per la spesa.

Quando lui decide di lasciare il lavoro per aprire un'attività in proprio, però, la intesta a lei, “per ragioni fiscali”. Giovanna si fida ancora, firma assegni, cambiali, ipoteche, richieste di prestiti e di mutui.

A distanza di pochi anni, Giovanna si ritrova senza nessun bene intestato a sé, schiacciata dai debiti e inseguita dai creditori, con suo marito che le dà la colpa del disastro economico della famiglia.

Solo allora Giovanna si rende conto che deve chiedere aiuto per cambiare il corso della sua vita: dopo la separazione cerca un lavoro e ritrova la sua autonomia finanziaria.

Di storie come questa, le associazioni e i centri antiviolenza ne hanno raccolte molte negli ultimi anni; storie di donne vittime di una diffusa e quotidiana violenza domestica, che tra le sue forme più subdole e quasi invisibili, annovera la violenza economica.

L'assenza di adeguate conoscenze di base sulla gestione del denaro e lo scarso interesse verso temi economici e finanziari da parte delle donne, si trasforma spesso in uno stato di fragilità che le espone a forme di violenza economica.

Per questo l'educazione alla gestione delle finanze, la consapevolezza dell'importanza della propria autonomia finanziaria sono leve fondamentali da azionare, sin dalla scuola.

Dall'educazione finanziaria a una maggiore consapevolezza di sé, dei propri diritti, delle proprie capacità e possibilità.

La violenza di genere, in ogni sua forma, trova un terreno molto meno fertile se aumenta il numero di donne consapevoli e indipendenti economicamente.

Slide 14 - Come si manifesta la violenza economica. Le storie di Giulia – Federica – Anna – Marta.

La storia di Giulia: Giulia dopo esser diventata mamma, viene esortata dal proprio compagno a smettere di lavorare per avere più tempo per occuparsi dei bambini e della casa. Ma scopre presto di dipendere totalmente ed economicamente dal partner, che le nega denaro persino per le spese di prima necessità come cibo e vestiti. Ogni volta che Giulia necessita di qualcosa, deve chiedere ripetutamente al partner di darle dei soldi.

La storia di Federica: Il partner aveva impedito a Federica di cercare un lavoro, costringendola a occuparsi esclusivamente della casa e dei figli, obbligandola a lavorare come contabile nella sua azienda. Quando Federica trova un impiego esterno, il partner esercita pressioni tali affinché lasci il lavoro. La Corte di Cassazione nel gennaio scorso ha stabilito che tali comportamenti costituiscono "violenza economica" e integrano il reato di maltrattamenti in famiglia.

La storia di Anna: Anna decide di cambiare l'arredamento della stanza della sua bambina diventata ormai un'adolescente. Ma nel momento in cui chiede un finanziamento per pagare la nuova cameretta, questo le viene negato e scopre di essere nella lista dei cattivi pagatori in quanto il suo partner aveva aperto numerose linee di credito a suo nome senza il suo consenso. Questo oltre ad aver minato la fiducia, ha gravemente danneggiato il suo punteggio creditizio, rendendo impossibile per lei ottenere altri prestiti o finanziamenti.

La storia di Marta: Marta lavorava insieme al suo partner in un'attività commerciale della famiglia di lui, ma nonostante il suo duro lavoro, non riceveva alcuna retribuzione. Tutto il denaro guadagnato finiva nelle mani del partner, che gli impediva di accedere al proprio stipendio

Slide 24 - Quote Rosa (Serena Dandini)

E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna d'un ago che una donna manager entri in un consiglio di amministrazione, ma io ce l'ho fatta. Non è stata una passeggiata, sono battaglie che lasciano i segni, ti possono indurire, a volte ti incattiviscono pure. Questa piega amara sulla fronte, per esempio, prima non ce l'avevo, ma che volete, ogni cosa ha il suo prezzo e se hai i soldi per pagarti un po' di botulino si vede molto meno.

Io appartengo alla generazione di donne che ha rinunciato ai figli per la carriera. Non me ne pento. Ho coltivato delle amicizie meravigliose, mica è detto che una donna per realizzarsi deve per forza essere mamma come dice la pubblicità dei pannolini. Poi tanto ci sono gli uomini che ti scaldano il cuore, io addirittura ho sposato un collega. E' bello lavorare spalla a spalla, sentirsi complici e uguali, tonnellate di email da smaltire la sera prima di ritrovarsi finalmente a letto, stessi iPad, stessi orari, stesso stress, stessi iPhone stessi viaggi di lavoro, Frecciarossa, wi-fi, stesse vip lounge, stessi stipendi.....Ecco, finché sono stati gli stessi è andato tutto bene, io ci ho messo un po' a raggiungerlo, si sa, a pari curriculum noi donne siamo considerate meno spendibili, meno autorevoli, dobbiamo essere tre volte più brave per ottenere lo stesso risultato, ma alla fine ce l'ho fatta.

Il problema è che poi l'ho superato, ho cominciato a guadagnare più di lui. Non l'ho fatto apposta, anzi mi vergognavo anche un po'... Subito non gliel'ho detto, non so perché, ma dentro di me mi sentivo in colpa, come se superarlo economicamente fosse un affronto alla sua virilità, avevo paura di umiliarlo. Ma poi mi sono detta che il mondo era ben cambiato dai tempi di mio padre che non ha mai fatto lavorare la mamma anche se era laureata, per decoro, per decenza, che non si dica che la sua signora era costretta a faticare; a lei invece sarebbe piaciuto tanto, ma non l'ha mai contrariato. Io sì, e così ho fatto outing offrendogli un weekend cinque stelle a Parigi. Da lì sono iniziati i guai; lentamente, sottilmente, un veleno si è infiltrato nel nostro rapporto. Io non ero più così simpatica né tanto intelligente come prima, anzi ogni motivo era buono per assestare un colpetto alla mia autostima che si sa, nelle donne è già traballante di suo. Piano piano ha cominciato a colpirmi, prima in privato poi in pubblico, davanti ad amici e colleghi. Un risentimento sordo, un sarcasmo feroce, una critica impietosa e continua.

Non andava mai bene quello che facevo, un match senza esclusione di colpi, anzi un colpo dietro l'altro, fino a quello definitivo, un portacenere di marmo tirato in piena fronte una sera di maggio, appena tornati da un convegno sui tassi di interesse. Ero ancora viva, poteva salvarmi e invece mi guardava con stupore, immobile, io respiravo a fatica, finalmente debole e arrendevole. Mi aveva messo a terra, non voleva farlo ma non aveva più argomenti per spiegarmi la sua inadeguatezza, ero cresciuta troppo per lui, non ce la faceva a starmi al passo, non riusciva più a reggere il confronto.

Si sentiva inferiore e non aveva altra scelta che ricorrere alla forza fisica, in quella era ancora superiore a me.

Almeno ha vinto l'ultima partita.

Il brano che avete ascoltato è tratto da "Ferite a morte", di Serena Dandini, un libro in cui a parlare sono le vittime: donne che sono morte per mano di uomini che avrebbero dovuto amarle e proteggerle.

Con l'emancipazione femminile e con la conquista di diritti sociali, economici e civili della donna, la figura maschile si sente destabilizzata, sbandata, incapace di accettare una donna che dimostra di saper portare avanti battaglie e di vincerle, di saper svolgere gli stessi lavori degli uomini, raggiungendo ottimi risultati e facendo carriera, di saper destreggiarsi nel coniugare casa, famiglia e vita professionale. Di fronte a tutto questo l'uomo, a volte, reagisce con gli abusi,

con le violenze, per riprendersi con la forza e con la prepotenza un ruolo di superiorità che non gli compete.

Slide 33 - Mi chiamo Valentina e credo nell'amore

Valentina(V)

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore. Ho 10 anni, sono caruccia e mi piace la riccissima Candy Candy. A scuola vado tutta aggiustata poi magari ogni tanto mi sporco il grembiule perché le pizzette a scuola mia sono sempre estremamente farcite. Allora la bidella Gina mi dice "Bella, non ti preoccupare che poi si lava.. la pizzetta, quella in quanto tale è sempre bella farcita, bisogna solo stare attenti a mordere".

Giorgio(G)

Mi, mi, mi chiamo Giorgio, ho 12 anni e alle ragazze ancora non ci penso, anche perché ho l'ormone a palla e puzzo talmente tanto che l'odore mio dà fastidio al cane. Coi miei amici ci divertiamo a spararci per finta con le pistole giocattolo, a menarci, facciamo gli indiani, i cow-boy, zorro, i messicani, i rambo, pah, pah, pah e poi mio padre mi dà i due soliti sganassoni e me ne vado a letto.

Valentina(V)

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore. Ho 16 anni e a una festa ho conosciuto uno che è un incrocio tra Simon Le Bon e l'operaio che ha fatto il controsoffitto a casa mia. Mi piace un sacco.

Giorgio(G)

Ciao, piacere, mi chiamo Giorgio.

Valentina(V)

Valentina.

Giorgio(G)

Ammazza quanto sei caruccia...

Valentina(V)

Grazie... ma perché ti sei messo tutto sto profumo?

Giorgio(G)

Perché, si sente?

Valentina(V)

Embeh...

Giorgio(G)

Perché, io attraverso il mio profumo vorrei comunicare che io sono un uomo che non deve chiedere mai.

Valentina(V)

Ah.. quindi di uscire te lo devo chiedere io?

Giorgio(G)

Sarebbe meglio.

Valentina(V)

Andiamo bene!

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore. Con Giorgio ci siamo fidanzati, mamma mia quanto è bello. Insomma, sono meglio io, però mi piace il suo carattere introverso, il suo modo di fare, mi piace...Amore?

Giorgio(G)

Amore

Valentina(V)

Però secondo me parla troppo quando fa l'amore...

Giorgio(G)

Ti piace? Quanto ti piace? Io sono un mandingo africano e tu sei la mia geisha.

Valentina(V)

A parte i suoi evidenti problemi di orientamento geografico, a me Giorgio piace tanto, e stare insieme a lui è fico, è fico, è divertente. Oddio, non è il tipo che ti regala i fiori o l'anello. No, quello no. Per i miei 18 anni mi ha fatto l'abbonamento allo stadio! Però è tenero... una volta ha provato addirittura a dedicarmi una poesia scritta da lui.

Giorgio(G)

Se ti bacio divento paonazzo, mi sudano le mani e divento pazzo, ma proprio questo è il mio sollazzo e quindi amore...

Valentina(V)

Ecco, amore, va bene così, benissimo, molto bella.

Giorgio(G)

Bella?

Valentina(V)

Sì.

Giorgio(G)

Te ne scrivo un'altra?

Valentina(V)

No, no, come avessi accettato!

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore. Mi ha chiesto di sposarlo! A momenti casco dalla sedia. Fin da piccola vedevo i film americani con quelle belle storie d'amore e mi emozionavo... io sono

fatta così. Mi sento come Julia Roberts, l'abito bianco con il velo, gli anelli con i nostri nomi, il viaggio di nozze. Amore!

Giorgio(G)

Amore!

Sposarsi è un passo obbligatorio, una cosa che devi fare e partono pure un sacco de soldi. Devi invitare a pranzo gente che conosci poco, quelli che cantano con il coro di mia madre, cioè, 12 zii e zitelle calabresi e pure il mio amico Ciccio, che pesa 180 chili e mi occupa tre posti. Ma che fai, non inviti Ciccio?

Valentina(V)

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore.

Però la vita di coppia me la pensavo meglio, cioè lui mi vuole tanto bene, però è sempre più geloso: mi arriva un messaggio, mi prende il telefono e vuole sapere di chi è.. per carità, se è geloso vuol dire che ci tiene e a me fa pure piacere, però, che ne so, mi sembra tutto un po' troppo.

Giorgio(G)

Ora quella s'è messa in testa di lavorare. Ma che bisogno c'è? A lavorare ci vado io. Sta tutto il giorno fuori casa ma io mica mi sono sposato una ballerina.

Valentina(V)

A me, di fare la commessa mi piace. Al negozio con le ragazze ci ammazziamo dalle risate. Ieri ho perso tempo con una cliente grassa che non le stava niente, ma era troppo simpatica. Poi ho scoperto che era la sorella di Ciccio e infatti pesava quanto Ciccio. Purtroppo, alla fine, poi com'è e come non è sono arrivata a casa alle nove.

Giorgio(G)

Oh, ma lo sai che sono le nove e io devo cenare! Lo sai che poi devo uscire. Quando ha aperto la porta le ho dato un bel ceffone, bom, diritto in faccia . Te la devi far passare la voglia di fare la spiritosa, di fare come ti pare.

Valentina(V)

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore.

Era nervoso, ma è il carattere suo, magari me la sono cercata, è solo colpa mia. Che poi mi ha chiesto scusa, mi ha regalato un mazzo di rose e mi ha giurato che non lo rifà più. Certo che con quelle manone, ogni volta mi fa vedere le stelle. Comunque, il lavoro ora l'ho lasciato, così lui non si dispiace.

Giorgio(G)

Tu forse non l'hai ancora capito che sei mia? Sei mia! E devi fare quello che dico io. È meglio che te lo metti bene in testa altrimenti non lo so come va a finire.

Valentina(V)

Mio marito mi mette le mani addosso abitualmente. Se mi trucco troppo un ceffone, se mi vesto

bene un ceffone, anche se lo faccio per lui. La mattina spero che non si sveglia storto altrimenti sennò la sera sono dolori.

Non me l'ero immaginato così...

Mi chiamo... nemmeno me lo ricordo più, come mi chiamo.

Giorgio(G)

La stronza un giorno è andata dalle guardie, dice che la picchio, dice che le faccio addirittura la violenza psicologica. I lividi e i bozzi se li è fatti da sola. È lei che sta in torto, è lei che mi ha ingannato. Io pensavo di sposare una brava ragazza, non una che ha i grilli per la testa.

Valentina(V)

Non è colpa tua, così mi hanno detto, non è colpa tua. Mi hanno detto così.

Giorgio(G)

Te la sei cercata.

Valentina(V)

Non è colpa mia.

Giorgio(G)

Quando torniamo a casa, te lo faccio capire a calci!

Valentina(V)

Non è colpa mia.

Giorgio(G)

Dove, stai? Dove cazzo stai? Dove sta?

Valentina(V)

Io forse ho sbagliato a sognare Candy Candy e Julia Roberts, ma non ho sbagliato quel giorno ad andarmene via.

Giorgio(G)

Amore? Amore? Amore?

Valentina(V)

Non è colpa mia, non è colpa mia.

Mi chiamo Valentina e credo nell'amore.